

CXXXIV.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Senza discussione approvasi il disegno di legge per la leva di mare sui nati nel 1870. — Discussione del disegno di legge per modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia — Discorrono il ministro di agricoltura e commercio ed i deputati Bonghi, Luzzatti, Chimirri, Petriccione, Di San Donato, Sonnino Sidney, Di Rudinè e La Porta.

La seduta comincia alle 10,10 antimeridiane.

Approvazione del disegno di legge per la leva di mare sui nati nel 1870.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contingente per la leva di mare dei nati nel 1870.

Ne leggo l'articolo unico:

“ Il contingente di 1^a categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1870 è fissato a tremila cinquecento uomini. ”

La discussione è aperta su questo articolo unico di legge.

Se niuno chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione.

In principio della seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Prima lettura del disegno di legge per modificazioni degli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la prima lettura del disegno di legge: Modificazioni degli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Dò lettura dell'articolo unico:

“ Il Governo è autorizzato a modificare, con decreto reale, gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia prima di procedere alla ricostituzione delle Amministrazioni rispettive. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. (Segni di attenzione). Mi permetta la Camera che io prenda a parlare prima degli onorevoli deputati iscritti su questo argomento. Debbo fare una dichiarazione in vista degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Credo che la mia dichiarazione sarà avviamento alla discussione e l'abbrevierà; probabilmente potrà eliminare discussioni vivaci, che in questo argomento di Banche e di credito, tante volte possono riuscire dispiacevoli.

Tutti sanno che, italiani, che non meriterebbero questo nome, perchè pare che abbiano per professione di danneggiare il loro paese, e stranieri, collegati con questi italiani, profittano di ogni minima circostanza per discreditare il nostro paese ed hanno preso a bersaglio le istituzioni di credito e le nostre condizioni finanziarie.

Nel mese di aprile, dopo che avvenne in questa Camera la discussione per lo scioglimento delle amministrazioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia, io volevo risolvere questa controversia con un disegno di legge.

Ebbene proprio in quei giorni accadde che nella mia qualità di ministro del commercio, ebbi da importanti città d'Italia notizie autentiche e sicure, che italiani che sono banchieri o pretendono di esserlo, avevano dichiarato, con una specie di circolare, a tutti i loro corrispondenti d'Inghilterra e di Germania, di non ricevere tratte dall'Italia, se prima essi non ne avessero dato avviso, poichè la posizione delle finanze italiane era tale da richiedere da parte degli stranieri tutte le cautele, tutte le circospezioni, essendo, tra l'altro, sicuro ed imminente il ritorno del corso forzoso.

Io, ricevuta questa notizia da varie parti, la comunicai al mio collega dell'interno, pregandolo d'informarsi con i mezzi di cui dispone, per sapere chi fossero questi sedicenti banchieri, i quali si collegano con gli stranieri, nemici del credito italiano, e non fanno altro che operare a danno del nostro paese.

Il ministro dell'interno prese le informazioni ed ebbe la conferma di questa specie di cospirazione permanente che esiste, contro il credito, e contro tuttocì che è italiano, su alcuni mercati esteri.

Dopo questi fatti a me parve imprudente di venire alla Camera con un disegno di legge, per dare un assetto più o meno definitivo ai Banchi meridionali, poichè è naturale che ne sarebbero sorte, da una parte proteste e risentimenti; dall'altra, dal Ministero, la necessità di rispondere alle proteste: in tale dibattito, avrebbe potuto sfuggire qualche frase, qualche dichiarazione che sarebbe servita di nuovo pretesto a questi malvagi, nemici del nostro paese, di mandar fuori notizie false assolutamente e calunniose, contro il credito italiano.

Quindi io credetti opportuno di limitarmi a introdurre per mezzo di decreti reali, quelle modificazioni nella amministrazione dei due Banchi meridionali che mi erano consentite dalla legge, dal punto di vista regolamentare, udito il Consiglio di Stato.

Iniziai quindi le pratiche necessarie per giungere a questo scopo, ma siccome trovai ostacoli nel compimento di questo mio divisamento...

Di San Donato. Da chi?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dal Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato disse che volendo introdurre modificazioni ai due sta-

tuti del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia per decreto reale, anche quando queste riforme fossero di carattere regolamentare, si dovessero sentire i Consigli generali dei due Banchi, essendo questo il precetto della legge.

Io ho il parere del Consiglio generale del Banco di Sicilia; ma il Consiglio di Stato credette che quel parere (sono le considerazioni del Consiglio di Stato), dato nell'occasione in cui si doveva fare una riforma legislativa, non potesse valere nel caso in cui si doveva fare una riforma amministrativa.

Io non voglio giudicare questo concetto del Consiglio di Stato, bisogna rispettare le sue opinioni.

In quanto al Banco di Napoli, io non ne aveva il parere; ma siccome il Consiglio del Banco di Napoli non esisteva; e d'altronde, come dissi l'altra volta, io aveva chiesto questo parere, e lo attesi invano per molto tempo, io fui messo nella necessità....

Di San Donato. Allora volete rifare la questione da capo. Non è esatto.

Presidente. Non interrompa, onorevole Di San Donato; parlerà a sua volta.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io fo l'esposizione dei fatti. Avrà ragione l'onorevole Di San Donato; sia pure che io avessi torto a non aspettare ancora per altro tempo il parere. Dico intanto che non venne. Avranno avuto le loro ragioni i signori del Consiglio generale a non mandarlo presto; ma non essendo venuto, io presi i provvedimenti che reputai opportuni.

Ora, non convenendo lasciare le cose come sono e protrarre la condizione attuale che lascia al ministro, e per esso a' due commissari, l'amministrazione dei due importanti istituti di Napoli e di Sicilia, ho presentato questo disegno di legge, di accordo col Governo che è solidale con me, e specialmente col collega del tesoro.

Dunque io dichiaro di accettare gli ordini del giorno che sono stati presentati; ma accettandoli, o signori, io non dò diritto a nessuno di poter dire: aveva torto a presentare un disegno di legge che chiedeva facoltà al Governo di riformare gli statuti dei due banchi.

Imperocchè nel 1868, quando il Governo credette di riformare radicalmente (e molto più di quello che io domandi con questo disegno di legge, ed in base ai criteri chiarissimi da me espressi) il Banco di Sicilia, chiese al Parlamento la facoltà di far esso, il Governo, queste modificazioni.

Infatti l'articolo della legge del 1868 è il se-

guente: " Il Governo del Re è autorizzato a riordinare l'amministrazione del Banco di Sicilia, tenendo per norma il decreto reale 27 aprile 1863 pel Banco di Napoli ed assicurando maggior sviluppo all'elemento locale elettivo. „ Dunque allora il Governo chiese questa facoltà ed il Parlamento glie la concesse senza opposizione. Del resto non solamente in quell'epoca ed in forza di questo articolo il Governo ebbe ed usò la facoltà di modificare gli statuti dei Banchi meridionali, ma in appresso con numerosi decreti dal 1864 al 1884 introdusse modificazioni notevoli negli statuti di detti banchi.

Quindi il Governo, presentando questo disegno di legge, con cui chiede facoltà di modificare gli statuti dei due Banchi, si è appoggiato a queste tradizioni, a queste consuetudini; e non ha creduto di mancare punto ai suoi doveri, tanto meno poi ai riguardi dovuti alla Camera.

In tutta la nostra legislazione non v'è esempio che il Parlamento abbia esso stesso esaminato, discusso ed approvato le disposizioni degli statuti di enti morali; non c'è esempio nella storia dei Banchi meridionali; non c'è esempio in quella di altri enti morali anche più importanti di questi. Il Parlamento, tutt'al più, ha dato i poteri, ha indicato qualche criterio speciale al Governo; ma le disposizioni sono sempre state formulate dal potere esecutivo.

Ora siccome sento dire che fra i nostri colleghi è sorta discussione sul se convenisse abdicare (questa se non erro, pare che sia la frase) ai propri poteri e cederli al Governo e dall'altra parte si è detto che il potere esecutivo avrebbe poteri troppo ampi; e siccome io ed i miei colleghi del Ministero siamo tanto lontani dal fare abdicare alla Camera i propri diritti e tanto lontani dall'idea di assumere una specie di dittatura sui Banchi di Napoli e di Sicilia, così accettiamo gli ordini del giorno che sono stati presentati. (*Bene!*)

Senonchè per le ragioni che vi ho esposto, per le pratiche che il Governo ha creduto di tentare per modificare gli statuti di questi Banchi, evitando la presentazione di un disegno di legge, si è dovuto perdere del tempo e quindi venir tardi a chiedere le facoltà necessarie, come facciamo adesso con un formale disegno di legge, concordato tra la Commissione ed il Ministero. E siccome siamo a stagione avanzata, io anticipo alla Commissione che sarà nominata la preghiera di risolvere questa questione al più presto possibile (*Benissimo!*) e di evitare che i com-

missari rimangano in carica fino a novembre o dicembre. (*Bene!*)

Approvato questo disegno di legge, in un mese o due le modificazioni agli statuti dei Banchi saranno attuate, e così questa questione che tanto agita gli animi avrà termine una volta per sempre; ed io son certo che per virtù delle modificazioni, che saranno concordate tra Ministero e Commissione, i nostri due gloriosi ed importanti Istituti, verranno dotati di un'organizzazione più conforme alle esigenze dell'odierno sviluppo di essi ed alle condizioni dei tempi attuali: non bisogna dimenticare, o signori, che l'organizzazione attuale fu data ai due Banchi molti anni indietro, quando certi avvenimenti, che si sono verificati, non si conoscevano neppure e quando a quei due Istituti non era assegnato l'avvenire che noi vogliamo assicurare ad essi: avendo una migliore amministrazione ed una migliore organizzazione, i nostri gloriosi Banchi potranno prosperare pel bene del paese e raggiungere la meta a cui sono destinati.

Spero che la Camera vorrà accogliere benevolmente queste mie dichiarazioni. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Dunque, per il buon andamento della discussione, deggio far noto alla Camera che ci sono due ordini del giorno: uno dell'onorevole La Porta e d'altri; l'altro dell'onorevole Luzzatti e d'altri. Questi ordini del giorno son già stati stampati e distribuiti. Essi concordano nel concetto che la Commissione che sarà per essere eletta, formuli le proposte per le riforme che saranno da introdursi nella organizzazione dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Però, l'onorevole Bonghi ha presentato un altro ordine del giorno che non è ancora stampato.

Ne do lettura:

" La Camera rinvia il progetto di legge al Ministero, e lo invita a formulare in articoli di legge le disposizioni di riforma, che egli intende di introdurre nei Banchi di Napoli e Sicilia, e passa all'ordine del giorno. „

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Prego l'onorevole Bonghi di ritirare la sua proposta, perchè in certo modo, essa significherebbe una specie di rigetto della proposta ministeriale; mentre gli ordini del giorno implicano l'assenso e l'intervento del Governo nelle ulteriori proposte che verranno formulate.

Presidente. Siccome l'ordine del giorno dell'ono-

revole Bonghi include una proposta sospensiva, a tenore del regolamento, deve essere svolta prima che si entri nel merito della discussione.

Onorevole Bonghi, mantiene la sua proposta?

Bonghi. Io domando se questo disegno di legge dev'esser discusso, sì o no, o se la prima lettura è finita con le dichiarazioni del ministro.

Presidente. Onorevole Bonghi, la prima lettura sarà finita se i deputati che si sono iscritti rinunziano a parlare, altrimenti essa continuerà.

Frattanto conviene ch' Ella spieghi se intende dare al suo ordine del giorno un carattere sospensivo; nel qual caso lo svolgimento di esso dovrà avere la precedenza nella discussione e nella votazione.

Se Ella intende invece di presentarlo come una proposta ordinaria, allora parlerà nella discussione generale quando verrà la sua volta.

Bonghi. Lascero' questa volta, come sempre, all'onorevole presidente di deliberare circa l'interpretazione del regolamento. Però a me non pare che la mia proposta sia una sospensiva...

Presidente. Se Ella non le dà questo significato allora va bene.

Bonghi. La differenza fra la mia proposta e quelle che leggo stampate è questa sola: che io voglio mantenermi più conforme allo spirito del regolamento di quello che, secondo me, non facciano le altre due proposte.

Io non credo che sia conforme al regolamento, che la Camera nel passaggio dalla prima alla seconda lettura possa mutare il concetto del disegno di legge e conferire alla Commissione l'incarico di formularlo.

Così facendo si altera la competenza del potere esecutivo e quello del legislativo, e si ricade in una confusione alla quale del resto la Camera è ormai avvezza.

Il ministro ci ha qui chiamati a discutere su di una questione molto chiara e definita. Accetta la Camera la proposta del Governo?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io ci rinunzio!

Bonghi. Presenti allora la legge su cui dobbiamo deliberare; perchè oggi davanti a noi non abbiamo che una legge con cui si chiedono i pieni poteri.

Presidente. Onorevole Bonghi, l'articolo 82 del regolamento è in questi termini:

“ Durante la discussione generale o prima che s'apra, possono esser presentate da ciascun deputato mozioni (*ordini del giorno*) concernenti il contenuto della legge, che ne determinino e ne

modifichino il concetto o servano d'istruzioni alle Commissioni.

“ Tali mozioni (*ordini del giorno*) sono votate prima che sia posto termine alla discussione generale. ”

Vede dunque che i due ordini del giorno che furono presentati corrispondono perfettamente alle prescrizioni del regolamento.

Bonghi. L'articolo dice: “ Il concetto della legge; ” ma qui quello che manca è appunto la legge!...

Presidente. Onorevole Bonghi, Lei svolgerà la sua teoria quando avrà facoltà di parlare.

Ora spetta di parlare all'onorevole Luzzatti che prende il posto dell'onorevole Visocchi.

Luzzatti. L'onorevole Visocchi con nobile intendimento aveva desiderato che fosse un deputato dell'alta Italia, dove il Banco di Napoli diffonde sì grandi benefizi, il primo ad aprire questa controversia, la quale si annunziava acra e difficile.

Ma ora che il ministro del commercio ha offerto a questa Camera il ramoscello del pacifico olivo, io non so davvero su che e perchè si debba discutere.

Qui non ci sono nè vinti, nè vincitori!

Voce. È giusto!

Luzzatti. Il ministro del commercio chiedeva i pieni poteri; due parti, se si può dir così, di questa Camera (e non sono neppure due parti perchè i colleghi Petroni e Balenzano, sottoscrivendo i due ordini del giorno hanno già auspicata la concordia che qui si inizia) (*Ilarità*) ... due parti della Camera hanno dichiarato fermamente la loro volontà che il Parlamento nazionale non si debba disinteressare da questo problema altamente nazionale; poichè sarebbe stato come un far getto delle sue prerogative essenziali e fondamentali; nulla di più essenziale e di più fondamentale potendosi reputare di dar ordini statuari ai due grandi enti impersonali di credito i quali, oltre che istituti di credito, sono considerati da noi anche come istituzioni sociali storiche. (*Benissimo!*)

Noi avremmo sostenuto con molta pertinacia questa nostra tesi, ma quando il ministro d'agricoltura e commercio viene dinanzi alla Camera e riconoscendo nella sua lealtà che quell'articolo poteva parere, ciò che non era nelle intenzioni del Governo, un'abdicazione del Parlamento, si associa a noi, i quali chiediamo che in articoli concreti di legge siano determinati i modi sostanziali di queste riforme, non c'è più luogo a discussione.

Io per parte mia credo di interpretare l'opi-

nione di coloro che hanno proposto i due ordini del giorno, astenendomi da ogni discussione, ed affrettando coi nostri voti la convocazione degli Uffici perchè in essi si determinino le disposizioni sostanziali.

L'onorevole Bonghi pone innanzi osservazioni certamente degne d'esame tanto più che movono da lui, il quale è l'autore del regolamento che governa questa Camera; ma il regolamento è come uno di quei grandi poemi, o di quelle grandi bibbie, che richiedono continue interpretazioni anche per la loro oscurità e per la loro novità. (*Si ride*).

Il ministro avea presentato un disegno di legge con cui domandava i pieni poteri, ma nella relazione che lo precede esplicava i criteri che, secondo il Governo, avrebbero dovuto accompagnare i decreti di riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia; e noi, senza pregiudicare questi criteri, senza esporre intorno a essi il nostro parere, li vogliamo staccare dalla motivazione del disegno di legge, per inserirli nel testo di esso, concretandoli in disposizioni chiare; si tratta dunque non già di far cosa nuova, ma soltanto di una procedura diversa.

In ogni modo la necessità della fretta è quella che in questo momento rappresenta anche una guarentigia degli enti che vogliamo tutelare.

Noi vogliamo che cessi questa dittatura sui Banchi di Napoli e di Sicilia, perchè tutte le dittature sono perniciose, ma in materia di credito sono più perniciose che mai.

È una cosa strana quella di queste due dittature coperte dalla responsabilità apparente di un ministro; il quale in sostanza non può essere responsabile dell'andamento dei due Istituti e non può sostituire tutte quelle guarentigie che danno i Consigli generali e i Consigli d'amministrazione.

Perchè cessi presto questa dittatura, bisogna rientrare nella via normale; e per rientrarvi al più presto, onorevoli colleghi, affrettiamo questa discussione e non domandiamo che il ministro ritiri questo disegno di legge per proporne un altro. Sarebbe tutta perdita di tempo, e ora il tempo è un elemento decisivo per riuscire nell'intento che tutti desideriamo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Mi pare che la discussione potrebbe limitarsi ora a vedere se convenga che lo studio delle modificazioni da introdursi nell'ordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, sia deferito alla Commissione che deve essere eletta; oppure se debba rimandarsi il disegno di legge al Governo, perchè formuli le sue pro-

poste, come intende l'onorevole Bonghi. Entrare ora nel merito mi parrebbe tempo perso.

Onorevole Chimirri, ha facoltà di parlare.

Chimirri. Ringrazio il ministro di avermi pôrto occasione di parlare in favore di questo disegno di legge e lo lodo di aver introdotto la buona consuetudine di manifestare i suoi intendimenti sugli ordini del giorno prima ancora che la discussione s'ingrossi e diventi vivace, e di aver ciò fatto con parola franca e leale.

Le sue dichiarazioni e le considerazioni nobili ed elevate fatte dall'onorevole Luzzatti, alle quali pienamente aderisco, mi dispensano di aggiungere altro.

Soltanto vorrei pregare l'onorevole Bonghi di non insistere nella sua proposta.

In astratto egli può avere anche ragione, ma se egli, più che alla forma, porrà mente alla sostanza si persuaderà che il procedimento da noi indicato non è così scorretto come pare a lui.

Se nella relazione del ministro non fossero espresse ed enumerate le modificazioni che egli intende apportare agli Istituti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, intendo che il compito della Commissione sarebbe assai malagevole e il procedimento scorretto, giacchè essa sarebbe chiamata a far proposte nuove e ignote alla Camera; con offesa dello spirito e della lettera del regolamento; ma, avendo l'onorevole ministro del commercio non solamente indicato le riforme che egli intende introdurre, ma esposte le ragioni che le spiegano, la Commissione parlamentare, prendendole in esame, giudicherà quali siano da accettare e quali da modificare o da respingere.

Quindi mi pare che questo procedimento non offenda nè nella forma, nè nella sostanza il sistema delle tre letture. E siccome urge di far cessare lo stato anormale in cui versano i Banchi meridionali, è d'uopo secondare l'arrendevolezza dell'onorevole ministro, allo scopo di far presto e bene; essendo vivo desiderio di tutti provvedere alla tutela, all'incolumità e all'autonomia dei Banchi meridionali, che sono nostra gloria, e nostro orgoglio, ed oggetto di affettuose e legittime sollecitudini. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petriccione.

Voci. Rinunzi.

Petriccione. Io non posso rinunziare. (*Ooh!*). Non entrerò nel merito; parlerò soltanto per un

fatto personale e quindi spero che la Camera mi userà la cortesia di ascoltarmi.

Onorevoli colleghi, il mio fatto personale scaturisce da un periodo della relazione che precede l'unico articolo del disegno di legge.

Dopo aver parlato del Banco di Sicilia ed aver fatto notare i dissidi esistenti fra il Consiglio generale e la Direzione generale di quel Banco, il ministro, venendo a parlare del Consiglio generale del Banco di Napoli, si esprime così:

“ Quantunque eguali, e fors'anche maggiori nelle conseguenze, fossero i difetti riscontrati negli ordinamenti del Banco di Napoli, essi però hanno origine da cagioni diverse. Il Consiglio generale è meno numeroso di quello di Sicilia, le sue attribuzioni sono più razionalmente determinate, e la sua azione, anzichè ostile ed in attrito con l'amministrazione, si chiarì poco oculata e spero noncurante dell'alto sindacato che era suo debito di esercitare sull'andamento di quella. ”

Onorevoli colleghi, io che mi onoro di aver fatto parte di quel Consiglio generale, in qualità di presidente della Camera di commercio di Napoli, non posso lasciar passare queste parole senza dire alla Camera che esse non furono ben ponderate. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*).

Onorevole Di San Donato, abbia pazienza perchè se io tacessi si avrebbe ragione di chieder conto del mio silenzio nella Camera di commercio.

Le funzioni del Consiglio generale del Banco non sono nè più nè meno di quelle delle Assemblee generali delle Società anonime, con la differenza che queste sono composte di azionisti, mentre il Consiglio generale è composto di delegati dei diversi corpi elettivi.

Nel Consiglio generale del Banco di Napoli intervengono i delegati delle Camere di commercio di Venezia, di Milano, di Torino, di Bari e di Roma.

A questi, onorevoli colleghi, si aggiungono i delegati del Consiglio provinciale di Napoli e di Bari, il sindaco di Napoli, ed i delegati del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli e di Bari.

Nel Consiglio generale poi intervengono i delegati del Governo, due consiglieri di amministrazione e il direttore del Banco, e, per di più, il regio ispettore, che esercita il sindacato su quell'Istituto.

Il Consiglio generale del Banco di Napoli esplica il suo alto sindacato sull'Istituto nominando, come

prescrive lo statuto, i censori, od i sindaci, come ora li chiama il Codice di commercio; e questi hanno il dovere di controllare tutto l'andamento dell'amministrazione, sia nell'amministrazione centrale che nelle sedi.

Inoltre il Consiglio generale esplica la sua azione aggiungendo ai due consiglieri nominati dal Governo ed al direttore generale quattro amministratori per la sede centrale, e due per ciascun'altra sede.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma queste sono cose che tutti sanno.

Petriccione. Ma se Ella sa tutto questo, come ha potuto dire che il Consiglio d'amministrazione è stato poco oculato e noncurante?

Ella avrebbe dovuto conoscere gli atti del Consiglio del Banco: avrebbe dovuto sapere che, tanto i censori di quel benemerito Istituto, quanto gli amministratori, in occasione della discussione del bilancio consuntivo del 1888 e del bilancio preventivo del 1890 (tornate 24 e 25 aprile e 22 dicembre 1889), hanno dichiarato che l'Istituto non aveva alcun difetto sia nella sua amministrazione, sia nell'esplicazione del mandato. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio*).

Onorevole ministro, io non ho nulla da rimproverare alla mia coscienza. Ed anzi fra parentesi dichiaro: che non tengo alcun conto col Banco di Napoli, e non ho con esso alcun interesse. Io era anzi amministratore di una Banca del mio paese e mi dimisi da quella carica per rendere indipendente ed autonoma la mia posizione nel Banco di Napoli.

Dopo questa dichiarazione, faccio osservare all'onorevole ministro che nella tornata del 25 aprile, quando si discuteva il bilancio consuntivo del Banco, il delegato di una delle Camere di commercio dell'alta Italia domandava schiarimenti sulle sofferenze del Banco stesso. (*Interruzioni*) Alcuni colleghi mi invitano a tacere; ma io non parlo per rimproverare al ministro lo scioglimento di quell'Amministrazione, nè intendo di parlare delle cause che dettero luogo a quel provvedimento, intendo solamente scagionare il Consiglio generale. Lasciate dunque che io dica ancora una sola parola. Il consigliere che domandava schiarimenti intorno alle sofferenze, ebbe da un censore questa risposta:

“ Ebbene, non solo questi 10 milioni di sofferenze appartengono ad un periodo nientemeno che di 18 anni, ma quello che è notevole, è che una grandissima quantità di sofferenze sono già assicurate da ipoteche, e, mentre correttamente

avrebbero dovuto essere passate al conto debitori con garanzia, sono rimaste invece a figurare tra le sofferenze, dando adito alle esagerazioni ed alle insinuazioni. »

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare.

Petriccione. Ha che fare col fatto personale.

Presidente. Ma il fatto personale non concerne che cose dette alla Camera.

Petriccione. Io non voglio parlare contro la volontà della Camera, e tanto meno contro l'onorevole ministro perchè, ripeto, non entro per niente sul suo operato quanto allo scioglimento del Consiglio del Banco di Napoli, perchè io sono della sua opinione che degli istituti di credito bisogna parlarne il meno possibile.

Presidente. Va bene; Ella avrà occasione di entrare nel merito più tardi. Ora si discute sulla questione di forma.

Petriccione. Voglio per altro fare una dichiarazione all'onorevole ministro, ed è questa, che si deve alla consistenza di granito del suo credito se l'Istituto non si è scosso. Ed io, associandomi all'idea dell'onorevole ministro, nella prossima discussione in merito parlerò il meno che sia possibile e discuterò solamente di quanto potrà toccare l'autonomia dell'istituto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Rinunzio anch'io a parlare, esprimendo però la speranza che il principio, ora stato nuovamente proclamato, che debbansi cioè rispettare l'autonomia ed i fini dei due Istituti, sia, nelle disposizioni di legge che ci saranno presentate, applicato a fatti e non solamente a parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Non farò alcun discorso nè alcuna recriminazione: farò un saluto e un ringraziamento all'illustre deputato Luzzatti per aver parlato, lui primo, dei servizi resi dal Banco di Napoli anche all'Alta Italia. E questo ringraziamento glielo tributo con tutto il cuore, perchè vedo che la solidarietà, anche per il Banco di Napoli, è intesa molto dai deputati delle altre parti d'Italia.

Questo francamente mi fa pensare che tutto il male non viene per nuocere.

E facendo un atto d'abnegazione, ringrazio anche l'onorevole ministro per le franche e leali sue dichiarazioni di oggi. Io posso crederlo un momento pervertito (*Si ride*) e mal consigliato; ma io che lo conosco, come egli conosce me,

spero che si unirà a me per fare che questa Commissione possa presto riunirsi...

Una voce. È naturale!

Di San Donato. ... e nell'indirizzare all'onorevole nostro presidente la preghiera di convocare domani gli Uffici.

Presidente. Domani stesso saranno convocati tutti gli Uffici. L'ho già dichiarato!

La facoltà di parlare spetta all'onorevole La Porta che prende il turno dell'onorevole Carnazza-Amari.

La Porta. Anch'io noto con piacere che la questione dei Banchi meridionali non è considerata in questa Camera come questione di regione, ma come un interesse nazionale, e perciò ringrazio quei deputati, rappresentanti delle altre parti d'Italia, che si sono uniti ai deputati meridionali nell'interesse di questi Banchi.

Si è fatta una questione di regolamento circa la quale io credo che non debba intavolarsi una discussione.

Dopo la dichiarazione che prendiamo con tutte le riserve per base dei criteri esposti nella relazione dell'onorevole ministro, la questione del procedimento sollevata dall'onorevole Bonghi non mi pare che abbia grandissima importanza. Non è la prima volta che un progetto ministeriale, d'accordo coi ministri, viene ad essere modificato sostanzialmente, e la Camera non ha mai sollevato questione di regolamento, specialmente quando le modificazioni sono state fatte d'accordo fra Commissione e Ministero.

Dunque nessuna questione regolamentare, neppure questa volta.

Noi abbiamo presentato, io ed i miei amici che mi hanno onorato della loro compagnia, un ordine del giorno, il quale innanzitutto riconosce l'opportunità delle modificazioni degli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia; in secondo luogo riafferma, come afferma anche la relazione dell'onorevole ministro, la completa autonomia di questi Istituti. Abbiamo voluto affermare pure i fini di questi due Istituti, come Istituti di emissione, di credito fondiario, di credito agrario, e come Istituti anche di pegno, perchè questi che furono chiamati grandi Istituti storici di beneficenza, sono arrivati ad essere un mezzo potentissimo della vita economica e industriale del paese.

In quanto poi a quella parte dell'ordine del giorno dove è detto che devono essere per legge riformati gli statuti dei Banchi, dichiaro che non ci ha mosso alcun pensiero di diffidenza nelle intenzioni del Governo. Tutt'altro, anzi abbiamo

piena fiducia nell'onorevole ministro. Ma è questione di non stabilire dei precedenti.

Oggi il Governo con decreto reale modifica gli statuti. Domani viene un altro Ministero, e fa una nuova modifica; e invece di mantenere l'autonomia può toglierla, invece di mantenere gli scopi presenti dei due Banchi, potrebbe cambiarli. Ecco perchè noi vogliamo la grande garanzia del Parlamento a tutela degli statuti dei due Banchi meridionali.

Anche l'onorevole ministro, spinto dalle sue antiche convinzioni, ha fatto quelle dichiarazioni che avete udite nel principio del suo discorso, e delle quali non ho che a ringraziarlo anche a nome degli altri firmatari dell'ordine del giorno. Devo pregare la Camera di affrettare la discussione di questa legge, al fine di far cessare una grande anomalia, la di cui pronta rimozione credo non sia stata l'ultima delle ragioni per la quale il ministro presentò il suo articolo unico di legge: l'anomalia, cioè, del Commissario regio, del ditatore provvisorio.

Detto ciò, per guadagnare tempo, non aggiungo altro, pregando la Camera di volere approvare il nostro ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Romano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Propongo che nella composizione del Consiglio del Banco di Napoli sieno esclusi i deputati al Parlamento nazionale, che dall'elezione della rappresentanza degli amministratori siano esclusi gli avvocati, la Cassa di sconto e quelle Case bancarie che hanno un fido superiore alle 5,000 lire. »

Onorevole Romano, questa sua proposta potrà essere discussa quando la Commissione riferirà intorno alle modificazioni degli statuti. Intanto la sua proposta sarà mandata alla Commissione.

Romano. Mi riservo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

Carnazza-Amari. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Balenzano ha facoltà di parlare.

Balenzano. Vi rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Placido?

Placido. Vi rinunzio.

Presidente. L'onorevole Billi?

Billi. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Della Rocca?

Della Rocca. Rinunzio anch'io.

Presidente. L'onorevole Branca?

Branca. Era stato iscritto eventualmente. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Visocchi?

Visocchi. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Bonghi.

Bonghi. Mi duole o signori, che io non possa meritare i soliti applausi che si ottengono rinunciando a parlare. Io devo, anzi, procurare di raccogliere l'approvazione della Camera parlando.

Ora mi permetta l'onorevole ministro di fare una prima osservazione, che del resto avrei fatta ieri l'altro se fossi stato presente. Io veggo introdursi in questa Camera un nuovo costume; cioè che, da una parte della Camera si presentino ordini del giorno ai quali i ministri dovrebbero ripugnare, e che sono invece votati dai ministri stessi. Così resterà ormai anche confuso codesta delle funzioni della Camera, che consiste nel sindacare l'opera dei ministri o di non approvarla.

L'altro giorno un ordine del giorno, come mozione della Commissione del bilancio che attribuiva ad un ministro una violazione di legge, fu votato dal ministro stesso. (*Si ride*).

Ed oggi è accettata dal ministro, od almeno, è anticipata dal ministro stesso una deliberazione della Camera che è inversa al sentimento col quale erano stati dettati gli ordini del giorno che il ministro ha dichiarato di accettare. In questo modo, quasi si viene a significare che quegli ordini del giorno non sono favorevoli a lui.

Io qui ora non voglio sindacare chi avesse torto, e chi ragione. Ma quando un ministro chiede pieni poteri, non posso ammettere che esso ottenga un voto di fiducia, sia che questi poteri gli siano concessi, sia che gli vengano negati.

A che giova questo venire a confondere sè medesimi e gli altri, commutando quel voto di sfiducia che voi intrinsecamente gli darete...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non è vero!

Bonghi. ... in un ordine del giorno nel quale, confondendo tutte le ragioni dei procedimenti della Camera, incaricate non il potere esecutivo ma voi stessi di formulare una legge diversa da quella che il ministro ha presentato a voi e che voi rigettate? Dappoichè, una volta che il potere esecutivo è venuto a chiedere puramente e semplicemente pieni poteri di fare una legge e voi gli dite: no, la legge la vogliamo far noi, vogliamo prima sapere quali saranno le disposizioni di questa legge, voi venite a dire: noi non crediamo di potervi affidare la facoltà piena di fare a vostra posta.

E perchè, signori, dite così? Mi permetta l'onorevole Miceli di dirlo, senza alcuna intenzione di dirgli cosa sgradevole, ma perchè la Camera acquisti chiara cognizione del proprio sentimento e lo esprima.

Può l'onorevole Miceli dichiararsi malcontento che la Camera gli neghi i poteri che egli chiedeva? Non lo può, perchè, pur consentendo che egli abbia agito, in ciò che ha fatto rispetto ai Banchi meridionali, conforme alla sua coscienza ed opinione, deve confessare che non può non dire a sè stesso d'aver mancato ad ogni convenienza verso la Camera e verso quei due Istituti. E che abbia mancato ad ogni convenienza verso la Camera ed i due Istituti, l'hanno detto i deputati che han parlato poco tempo fa nella discussione a proposito di quei due banchi.

E non solamente quei deputati hanno detto che il ministro aveva mancato ad ogni convenienza, ma hanno detto altresì che aveva violata la legge. Possono ora questi deputati dimenticare che questa opinione che hanno espressa nella Camera, è la ragione per cui non osano confidare al ministro, che hanno condannato poche settimane fa, la riforma di questi statuti? Non ha questo ministro stesso nascosto alla Camera la relazione d'inchiesta, in seguito alla quale ha proceduto nel modo che ha fatto? Può la Camera non sentirsi offesa? Possono questi deputati che hanno prima di me mostrato l'animo offeso, l'animo mal disposto per codesta condotta del ministro, sconfessare ora a sè stessi, sconfessare a noi che questa condotta è la ragione che pesa sull'animo loro per negare al ministro medesimo quei pieni poteri ch'egli chiedeva?

Siamo adunque franchi da una parte e dall'altra. Avete fiducia nel ministro? Consentitegli quei pieni poteri che domandava come ne avete consentiti bene altri. Non avete fiducia in lui? Ed allora dite che il ministro non vi accomoda e che se ne vada via. Io parlo chiaro, e credo che così si debbano interpretare quei confusi ordini del giorno che sono stati presentati. Io credo che quella che noi seguiamo non sia una buona condotta, nè da parte dei deputati, nè da parte dei ministri; i ministri non devono nascondere a sè medesimi ed agli altri il senso vero e preciso di questo parere dei deputati, mostrando di accettare come un complimento, ciò che in realtà è tutt'altro. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Luzzatti — L'oratore si volge a destra*).

Presidente. Onorevole Bonghi parli alla Camera.

Bonghi. Ora lasciando stare questa prima os-

servazione, vengo ad un'altra che pare del tutto regolamentare, ma che è invece fondamentale.

Noi mettiamo poca importanza nelle forme dei nostri dibattimenti; ma i popoli veramente liberi non fanno così. Anzi mettono una grandissima importanza nelle forme, e non ammettono alcuna violazione delle forme medesime. Vedetelo nei Governi liberi antichi e moderni!

Ora, è perfettamente contrario in genere al regime parlamentare, e specialmente contrario al metodo delle tre letture, quello che voi proponete di fare oggi. Che cosa, o signori, è la seconda lettura? Ve lo dice il regolamento: è la discussione degli articoli delle leggi. Dove sono gli articoli che questa Commissione deve proporre alla discussione e che la Camera deve discutere? Questi articoli non ci sono; sono da farsi. Voi dite che c'è un accenno nella relazione. Ma quale accenno? Rispetto ad alcune riforme che il Ministero pensa, l'accenno si può credere abbastanza preciso; ma rispetto ad altre, e sono molte, l'accenno è del tutto inesatto e vago.

Del resto, io dico che non valeva la pena di disfare tutto quel che si è disfatto, per fare così piccole cose. Forse voi ne avete altre nella mente; ma la Camera non le ha davanti a sè. Le idee, dunque, che ha il ministro, e che possono avere i commissari da nominarsi dove sono? Dove sono quelle disposizioni che sarebbero appunto ciò che la Camera dovrebbe discutere oggi? Chi le discute? Nessuno.

La Camera passa alla seconda lettura: ma che cosa ha fatto nella prima? Ha accettato il concetto generale della legge? E quale è il concetto generale della legge? Che il Ministero ha i pieni poteri per riformare i due Banchi, vale a dire appunto il concetto che voi rigettate. Le altre disposizioni che potrebbero formare davanti a voi, davanti alla Camera, davanti al ministro il concetto concreto della legge, non ci sono; nessuno le sa. Anche se fossero più precisamente accennate nella relazione, non vuol dire che siano davanti alle nostre discussioni.

Dunque, perchè guastare nel loro intimo midollo, nel loro intimo valore i procedimenti della Camera, e soprattutto i procedimenti delle tre letture?

Siamo franchi, Dio buono! Se la cosa fosse urgente, come ora ci si fa parere, qualche deputato avrebbe invitato il Governo a presentare la legge prima d'ora. E se voi dite oggi che c'è questa urgenza, mentre non ve ne siete accorti prima d'ora, voi insultate il ministro che non ha

presentato prima d'ora la legge, insultate la Camera, insultate voi medesimi che non l'avete mai richiesta.

D'altra parte, o signori, quale sarà il risultato di questi ordini del giorno che proponete alle deliberazioni della Camera? Che la legge sarà fatta più presto?

Ma niente affatto! Voi dovete perder tempo nella compilazione della legge dovendo riunire una Commissione di nove persone, la quale non sarà stata preceduta nel suo lavoro dalla discussione della legge negli Uffici.

Come sapete quali siano le idee del ministro e della Camera rispetto a queste riforme? Le idee del ministro le potrete sapere interrogandolo: ma le idee della Camera non potrete saperle, perchè non avete ammesso che alcuno parli.

Voi dunque andate alla cieca, ed arriverete perciò più tardi alla meta.

D'altra parte, se si seguisse il procedimento vero e retto; e cioè, se, una volta che non si accetta questa legge, la si rinviasse al ministro (anche mitigando il più che potete la somma di questo rinvio) e il ministro fosse incaricato, egli stesso e non altri, di formulare la legge che voi chiedete, egli verrebbe domani o domani l'altro colla legge nuova formulata dai lui, che esprimerebbe certo il suo concetto: e voi potreste discutere questa legge, passare alla seconda lettura sapendo quello che fate, e dare alla Commissione (che gli Uffici nominano dopo la prima lettura, conforme al procedimento regolamentare) istruzioni precise, determinate e concrete, rispetto a quello che è il concetto vostro.

Dunque, in primo luogo, io per parte mia non ammetto questa votazione della quale il concetto rispetto al ministro resta molto confuso; in secondo luogo, io credo che il procedimento consigliato da questi vostri ordini del giorno sia in perfetta contraddizione con lo spirito del regolamento nostro; in terzo luogo credo che si arriverebbe più presto ad avere questa legge, che si è scoperto in questi giorni essere urgentissima, incaricando il ministro di presentarla, invece di darle incarico ad una Commissione che procederebbe senza avere alcuna idea dei concetti della Camera intorno all'oggetto stesso della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Ho domandato di parlare per fare semplicemente una dichiarazione che spiegasse il mio voto contrario agli ordini del giorno accettati dal ministro. Tutto quello che ora fac-

ciamo sarà alta politica, ma a me francamente par pochissimo corretto e pochissimo regolare.

Noi abbiamo qui un disegno di legge presentato dal Governo e intorno a cui dobbiamo fare la discussione generale. Ora se ne sostituisce qui, all'ultimo momento, un'altro che sarebbe semplicemente un mandato di fare un disegno di legge nuovo e concreto. Perchè appunto noi, votando gli ordini del giorno presentati, verremmo semplicemente a dare ad una Commissione da nominarsi, il mandato di fare e sottoporre al nostro voto un altro disegno di legge tutto diverso da quello che ci era proposto dal Governo...

Miceli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non è precisamente così.

Sonnino Sidney. ...poichè questo affidava solamente al Governo stesso il mandato di far la riforma dei Banchi meridionali.

Ma qui poi c'è anche questo di grave: che, in questo modo, per il nostro regolamento, si verrebbe a sopprimere anche la discussione generale di quel qualunque disegno di legge che ci verrà dinanzi.

Infatti, oggi, non possiamo farla perchè il progetto concreto non l'abbiamo; non la potremo fare quando la Commissione incaricata ci verrà dinanzi col suo progetto concreto formulato in articoli perchè il regolamento vieta ogni discussione generale alla seconda lettura. Ma dunque su che cosa potremmo oggi discutere? Si dice: sui criteri che sono accennati nella relazione governativa. Ma, nei vostri ordini del giorno, non fate cenno di qualsiasi criterio per la riforma degli Statuti dei Banchi, e la Commissione non sarà certo vincolata da ciò che è detto nella relazione.

Inoltre il ministro di agricoltura e commercio dichiara che accetta i due ordini del giorno i quali sono poi fra loro molto diversi. (*No! no!*)

Uno dice che, negli articoli della legge si dovranno stabilire i criteri che serviranno di base alla riforma dei Banchi; l'altro vorrebbe che la legge contenesse addirittura gli articoli che concretino la riforma stessa; almeno così mi pare.

Ora vorrei sapere, con questi due ordini del giorno, come faranno gli Uffici a determinare i criteri sui quali deve essere fatto lo Statuto quando non avranno dinanzi a loro nessun disegno di legge?

Si dice: non bisogna (e qui pare che tutta la Camera sia d'accordo) abdicare nelle mani di un ministro tutto il potere di fare questi Statuti, e sta bene; ma non bisogna però abdicarlo nemmeno in mano di una Commissione.

La Commissione può qui fare quello che le piace; mentre dovrebbe essere la Camera quella che vota in occasione della prima lettura la massima generale che deve informare tutta la riforma.

Dunque soppressione di discussione generale (*Rumori*) e nessuna di quelle garanzie che il regolamento stabilisce per la discussione delle leggi: cioè che debbano decorrere dalla distribuzione del progetto tanti giorni prima della discussione generale, e che fra la discussione generale e la votazione degli articoli debba esservi un intervallo. Tutto questo è soppresso; la Commissione verrà dinanzi a noi con un nuovo disegno di legge bell' e concretato, e distribuito la sera per essere discusso la mattina seguente, come si usa negli scorsi di Sessione, e la Camera sarà costretta ad approvarlo salvo che non voglia prendere sopra di sé la responsabilità di lasciare, come dice il ministro, per altri sei mesi, i Banchi meridionali in mano di un regio commissario.

Si dice che vi è fretta di decidere; ma non sta davvero al ministro ad invocare ora la fretta di decidere; egli doveva presentare gli articoli bell'e formulati, se aveva intenzione di accettare il concetto contenuto negli ordini del giorno.

L'onorevole ministro mi ricorda l'aneddoto di quella Corte d'assise in cui il colpevole di aver ammazzato il padre e la madre, richiesto dal presidente che cosa poteva dire a suo discarico, disse alla Corte che le raccomandava un povero orfano. (*ilarità*).

È l'onorevole ministro che ci ha portato a questi frangenti, ed ora invoca la fretta.

Fate quello che volete, ma è cosa dispiacevole, dolorosa che in tutte le leggi che riguardano la città più importante d'Italia, quando si tratta di cose di Napoli, si debba sempre risolvere con questa fretta, e procedere con modi scorretti e irregolari (*Rumori*). È dolorosissimo; ma esaminate i resoconti della Camera, e vedrete se dico il vero.

E voi, oggi, certamente senza volerlo, create un precedente pericoloso, di cui si potrà abusare in avvenire, ed è per questo che voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. Onorevoli colleghi, sono breve per abitudine, spero di esser brevissimo ora.

Io pongo una sola questione, quella della procedura secondo il regolamento. Garanzia principale di qualsiasi procedura parlamentare è la

ponderazione, è l'abborrimento da qualunque decisione presa intempestivamente la quale possa pregiudicare le attribuzioni del Parlamento. Questo è il cardine fondamentale di qualsiasi procedura parlamentare.

Ora ciò di cui dobbiamo guardarci principalmente nel procedimento delle tre letture, si è di prendere, nella prima lettura, una decisione che ci impegni nelle nostre decisioni future. La prima lettura non può, non è, non deve essere che una presa in considerazione del disegno di legge che abbiamo dinnanzi. Convengo, signori, che il nostro regolamento ha un vizio; del resto tutti i regolamenti del mondo hanno vizi, e segnatamente i regolamenti parlamentari. Convengo che nel nostro regolamento c'è una lacuna, quella alla quale ha accennato dianzi l'onorevole Sonnino, cioè che, in seconda lettura, noi non possiamo aprire una discussione generale, ma è una lacuna molto facile a colmarsi, onorevole Sonnino; poichè Ella sa meglio di me, che sugli articoli e segnatamente sul primo articolo della legge, quando questo articolo racchiude una questione di principio, si può fare una discussione che equivale perfettamente alla discussione generale.

E nel caso presente la Camera la farà, non ne dubiti.

Dunque, come diceva, signori, ciò da cui noi dobbiamo guardarci, si è quello di prendere risoluzioni intempestive, le quali possano pregiudicare le nostre risoluzioni definitive. Se il regolamento è vizioso, a noi corre l'obbligo di interpretarlo con giustizia, di interpretarlo con senno; e non lo interpreteremo con senno se ne esagerassimo gli errori, dando alla prima lettura un significato che non può e non deve esserle dato.

Queste cose premesse, o signori, mi chieggo donde possa venire questo spirito di ostilità ad un ordine del giorno al quale io pure ho data la mia firma, nel quale altro non si dice se non questo: la Commissione ed il Governo meditino quello che stanno per fare.

La Camera comprende la gravità dell'articolo del disegno di legge che le è stato proposto. La Commissione ed il Governo si affrettino ad emendarlo aggiungendovi quegli altri articoli che servano ad esplicitare il concetto che il Governo ha voluto che fosse concretato in questa legge. L'onorevole Bonghi faceva una vera questione politica, mentre io credo che essa non sia opportuna appunto perchè noi siamo in sede di prima lettura. L'onorevole Bonghi voleva che noi mandassimo via l'onorevole Miceli. (*Si ride*).

Io credo che nessun Parlamento possa dire ad un

ministro: andate via. Il Parlamento vota secondo la propria coscienza, afferma le proprie tendenze, dice quello che esso vuole.

Se questo sia un voto di fiducia, od un voto di sfiducia, è una cosa che riguarda il Governo, è cosa che riguarda, in questo caso, l'onorevole Miceli, come, nel caso di due o tre giorni fa, riguardava l'onorevole Doda. Io, dunque, ripeto: al punto in cui siamo, in sede di prima lettura, sarebbe inopportuna una decisione che potesse vincolare le nostre decisioni future definitive; sarebbe altresì inopportuno sollevare una questione politica. (*Approvazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Bonghi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

La Porta. Anch'io chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Riserverò loro la facoltà di parlare, Intanto essendo stata appoggiata la chiusura, la metterò a partito.

Chi approva che si chiuda questa discussione è pregato di alzarsi.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Onorevole Bonghi ha facoltà di parlare. Accenni al suo fatto personale.

Bonghi. L'onorevole Di Rudinì mi ha attribuite opinioni che non ho espresso e che sono anche lontane dall'animo mio. L'onorevole Di Rudinì ha dato della prima lettura un concetto affatto inesatto...

Presidente. Ciò non ha nulla a che fare col fatto personale.

Bonghi. Ha confuso quella che è la prima lettura nel Parlamento inglese con quella che è nel nostro.

Di ciò non discorro, perchè non è materia di fatto personale.

Presidente. Venga al fatto personale, onorevole Bonghi.

Bonghi. Debbo dire due parole per fatto personale.

Non so dove l'onorevole Di Rudinì abbia udito o letto che io abbia detto al ministro di agricoltura, industria e commercio di andarsene via. Queste parole non sono uscite nè dalla mia bocca, nè dalla mia penna.

Io ho proposto di rimandare il disegno di legge

al ministro perchè lo presenti in quella conformità che la Camera aveva stabilita. Di questo io aveva perfettamente il diritto.

La questione politica può nascere non per colpa mia, ma per colpa del ministro, se, per caso, non volesse accettare quanto gli vien proposto.

Io dunque non ammetto di aver detto cosa che sarebbe stata scortese e punto opportuna.

D'altra parte ritengo di avere il diritto, come deputato, di giudicare la condotta del ministro nell'accettare o non accettare gli ordini del giorno, che vengono presentati al banco della Presidenza.

Presidente. Onorevole La Porta ha facoltà di parlare per fatto personale.

La Porta. L'onorevole Sonnino, parlando dell'ordine del giorno, presentato da me e da altri onorevoli colleghi, ha detto che esso si trovava in contraddizione con quanto aveva detto l'onorevole Luzzatti ed altri deputati.

Ora egli mi ha fatto dire cosa che non è esatta;...

Presidente. Ma, onorevole La Porta, l'ordine del giorno è sotto gli occhi di tutti!

La Porta. ... poichè i due ordini del giorno, in quella parte in cui s'invocano disposizioni di legge per tutte le riforme degl'Istituti, sono identici, e parlando di criteri il mio ordine del giorno non allude esclusivamente a quelli esposti nella relazione ministeriale ma riserva anzi alla Commissione la facoltà di modificarli e di completarli. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Vi sono ordini del giorno di diverso significato. Quello dell'onorevole Bonghi è il seguente:

“ La Camera rinvia il disegno di legge al ministro e lo invita a presentare in articoli di legge le disposizioni di riforme che egli intenda introdurre nei Banchi di Napoli e di Sicilia e non passa alla seconda lettura. ”

“ Bonghi. ”

Gli altri ordini del giorno sono due, uno dell'onorevole La Porta, l'altro dell'onorevole Luzzatti.

L'ordine del giorno dell'onorevole La Porta è il seguente:

“ La Camera, riconoscendo la opportunità di modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, rispettandone l'autonomia ed i fini, incarica la sua Commissione di formulare in appositi articoli di legge, di concerto con i ministri del com-

mercio e del Tesoro, i criteri per la detta riforma, e passa alla seconda lettura.

“ La Porta, Di San Giuliano, Comin, Fili-Astolfone, De Riseis, Zainy, Petroni, Chiara, Torraca, Finocchiaro-Aprile, Sprovieri, Lazzaro, Bufardecì, Balenzano, Carnazza-Amari, Morelli, Grassi Paolo, Di Baucina, Sagarriga, Zuccaro, Minolfi. ”

Dò lettura dell'altr'ordine del giorno:

“ La Camera, riaffermando che solo per legge si possano modificare gli ordinamenti statutarî dei Banchi di Napoli e di Sicilia, invita la Commissione a volere, d'accordo col Governo, formulare e presentare le riforme necessarie a mantenere la loro autonomia ed a promuovere i loro fini di pubblico interesse.

“ Luzzatti, Flaùti, De Blasio Vincenzo, Tegas, Rubini, Di Rudinì, Ungaro, Salandra, De Bernardis, Di Belmonte, Rocco Marco, Visocchi, Sorrentino, Di San Donato, Balenzano, Ferraris, Raffaele, Rosano, Petroni, Cavallini, Chimirri. ”

L'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi ha la precedenza poichè equivale ad una sospensiva, ed è per questo che anche senza essere firmato da 10 deputati potrà essere votato, a norma dell'articolo 88 del regolamento, il quale dice che la questione sospensiva, quella, cioè, che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi rimanda il disegno di legge al Ministero affinchè il medesimo proponga le modificazioni opportune mentre invece i due ordini del giorno dell'onorevole La Porta e dell'onorevole Luzzatti ed altri deputati deferiscono alla Commissione, che sarà per essere nominata, l'esame delle modificazioni da introdursi negli Statuti suaccennati.

Pongo quindi a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

Chi lo approva si alzi.

(Non è approvato).

Ora i due ordini del giorno che rimangono,

come ha accennato l'onorevole La Porta, rinchiodano lo stesso concetto, perciò mi pare che si potrebbero fondere in uno solo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. I criteri che informano i due ordini del giorno sono identici. Ma siccome l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta è stato presentato prima, prego l'onorevole Luzzatti e i suoi colleghi di associarsi a quello dell'onorevole La Porta, e prego la Camera di votare l'ordine del giorno La Porta e compagni.

Presidente. Onorevole Luzzatti consente?

Luzzatti. A me pare che quantunque i due ordini del giorno sostanzialmente non dissentano fra loro, abbiano però un'intonazione diversa. Coloro che si sono associati al mio ordine del giorno, hanno voluto riaffermare un principio sempre riconosciuto da questo Parlamento, che non si possano modificare, per decreto reale, gli Statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, ma soltanto per legge. Quindi noi teniamo a riaffermare questo principio.

Ora se l'onorevole La Porta si vuole associare a me per modificare i nostri due ordini del giorno, in modo da trovare una formola comune che esprima il pensiero di tutti, io, per amor di conciliazione, lo faccio molto volentieri; ma non potrei rinunciare ad alcuni punti sostanziali che determinano il carattere dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Presidente. Avverto che, se non si pongono d'accordo nel fondere insieme i due ordini del giorno, a parer mio, l'ordine del giorno Luzzatti ha la precedenza perchè è il più largo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Il fatto di essere stato presentato alla Camera un disegno di legge col quale si chiede la facoltà di riformare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, prova che il Governo riconosce che soltanto per legge questa riforma può esser fatta.

Di San Donato. I pieni poteri però!

Presidente. Non interrompano!

Crispi, presidente del Consiglio. E l'onorevole Luzzatti dovrà riconoscere in questo fatto che il Governo aderisce alle idee che ha manifestate. Che resta ora? Resta soltanto di dare il mandato alla Commissione che deve riferire su questo disegno di legge.

L'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti è più generale, e direi anche dà maggiori facoltà alla Commissione che sarà nominata per questa riforma.

L'ordine del giorno dell'onorevole La Porta limita le facoltà agli otto criteri dei quali si occupa la relazione ministeriale. (*Commenti*).

Ma sicuramente!

Dunque io credo che l'onorevole Luzzatti, ciò posto, potrebbe consentire a votare l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta.

Voci. No! no! (*Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Senza dubbio!
Voci. No!

Crispi, presidente del Consiglio. Ma perchè no? Non ne vedo la ragione!

Di Rudini. Perchè dobbiamo votare l'ordine del giorno La Porta?

Crispi, presidente del Consiglio. C'è anche la ragione di priorità, essendo stato l'onorevole La Porta il primo a presentarlo, e il concetto è il medesimo: i due proponenti intendon dare facoltà alla Commissione di formulare la legge. Non c'è nessuna differenza!

Di Rudini. È una scherma parlamentare! Per qual ragione dobbiamo votare l'ordine del giorno La Porta?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Dichiaro che non ho scritto nell'ordine del giorno quell'affermazione che trovasi nell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti, perchè di fatto il richiedere con appositi articoli di legge le riforme per i due Banchi, equivale ad ammettere lo stesso principio: e il fatto, più che le parole, lo afferma.

Circa i criteri, ho dichiarato or ora, svolgendo il mio ordine del giorno, che non intendo di pregiudicarli. Si prendano per punto di partenza i criteri espressi nella relazione ministeriale, e la Commissione, d'accordo col Governo, abbia facoltà di modificarli, di aggiungerne, di sottrarne qualcheduno.

Dunque deliberando il passaggio alla seconda lettura, rimane impregiudicato l'esame del disegno di legge che farà la Commissione e il giudizio che ne darà la Camera.

Dopo queste dichiarazioni, spero che, essendo noi d'accordo, l'onorevole Luzzatti potrà votare con me l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare.

Presidente. Gli ordini del giorno Luzzatti e

La Porta hanno un medesimo significato. Che cosa propone l'onorevole Luzzatti e che cosa propone l'onorevole La Porta?

L'onorevole Luzzatti propone di rispettare l'autonomia dei Banchi e di introdurre quelle modificazioni che valgano a promuovere i loro fini di pubblico interesse.

L'onorevole La Porta propone di rispettare l'autonomia, di assicurare i fini di pubblico interesse e incarica la Commissione di studiare i criteri delle modificazioni, come l'onorevole Luzzatti; sono adunque due ordini del giorno identici. Perciò sarebbe bene che s'intendessero e fondessero in un solo i loro ordini del giorno.

Di Rudini. Io non voto che l'ordine del giorno Luzzatti.

Crispi, presidente del Consiglio. Per il Governo è indifferente che si voti l'una o l'altra mozione. (*Oh! oh!*).

Le facoltà che si danno alla Commissione sono le medesime.

Di Rudini. Io non voto che l'ordine del giorno Luzzatti, (*Conversazioni*) e mantengo la dichiarazione fatta.

Crispi, presidente del Consiglio. Forse lo voterò anch'io se sarà messo a partito.

Ma la questione è tutt'altra!

Per noi vale lo stesso: lo scopo è, che si dia alla Commissione che sarà nominata la facoltà di formulare in articoli di legge quelle riforme che si credono di potersi fare per decreto reale.

Dissi poco fa che l'ordine del giorno Luzzatti è più largo.

Di Rudini. Dunque si voti quello.

Crispi, presidente del Consiglio. Non sono contrario.

Ma l'onorevole La Porta ha soggiunto che anche nel suo ordine del giorno non intende dar limiti alla Commissione. Ad ogni modo si mettano d'accordo i due proponenti e la Camera deciderà.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti. La Camera mi fa fede che, fino dal mio primo discorso, ho portato una nota di piena concordia in questa discussione. Per parte mia non voglio rompere questa concordia. Poichè gli autori dei due ordini del giorno, l'onorevole Laporta e io, dichiariamo che significano la stessa cosa, fondiamoli insieme con alcune modificazioni, e votiamo un ordine del giorno che non significhi dedizione degli uni agli altri, ma

esprima quella concordia, che riconosciamo nei concetti che informano i due ordini del giorno. Del resto per parte mia affido al presidente di fare questa fusione (*Bravo!*)

Presidente. Allora io proporrei la formola seguente:

“ La Camera riconoscendo l'opportunità che solo per legge... ”

Voci. No! no!

Di Belmonte. Chiedo di parlare.

Presidente. Che cosa sono questi *no* e questi *si*? Onorevole Di Belmonte, Ella non può parlare.

Luzzatti. Potrebbe dirsi: “ la Camera riconoscendo che solo per legge si possono modificare gli Statuti. ecc. ”

Presidente. Si sopprimerebbe la parola *opportunità*?

Luzzatti. Sì signore.

Chiaves. Sarebbe meglio dire *affermando* invece di *riconoscendo*. (*Rumori*).

Presidente. È lo stesso, chi riconosce, afferma.

Accetta, onorevole Luzzatti, che si dica *affermando*?

Luzzatti. Accetto.

Presidente. Prego dunque la Camera di prestare attenzione.

“ La Camera affermando che solo per legge si possano modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, rispettandone l'autonomia ed i fini, incarica la sua Commissione di formulare, in appositi articoli di legge, di concerto con i ministri del commercio e del tesoro, i criteri per la detta riforma, e passa alla seconda lettura. ”

Tutte le firme poi che sono apposte, sia all'ordine del giorno dell'onorevole La Porta, sia a quello dell'onorevole Luzzatti, si porranno insieme, affinché scompaia, nelle sottoscrizioni, ogni

quistione, di precedenza di divisione di parte. (*S ride*). Le firme sono:

La Porta, Di San Giuliano, Comin, Fili-Astolfone, De Riseis, Zainy, Petroni, Chiara, Torraca, Finocchiaro-Aprile, Sprovieri, Lazzaro, Bufardeci, Balenzano, Carnazza-Amari, Morelli, Grassi Paolo, Di Baucina, Sagarriga, Zuccaro, Minolfi.

Luzzatti, Flaùti, De Blasio Vincenzo, Tegas, Rubini, Di Rudinì, Ungaro, Salandra, De Bernardis, Di Belmonte, Rocco Marco, Visocchi, Sorrentino, Di San Donato, Balenzano, Ferraris, Raffaele, Rosano, Petroni, Cavallini, Chimirri.

Così sta bene?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi intende di approvare questo ordine del giorno, si alzi.

(*È approvato*).

Ora interrogherò la Camera se intenda di passare alla seconda lettura su questo disegno di legge.

Chi è d'avviso d'ammettere che si passi alla seconda lettura su questo disegno di legge, voglia alzarsi.

(*La Camera delibera il passaggio alla seconda lettura*).

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Avverto fin d'ora che domani alle 11 sono convocati gli uffici.

Essi ora scadrebbero, ritengo però che la Camera non vorrà rinnovarli, ma continuare con gli stessi.

Voci. Sì, sì.

(*È così stabilito*).

La seduta termina alle 11.45.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.

